

In quel giorno, venuta la sera, Gesù disse ai suoi discepoli: «Passiamo all'altra riva». E, congedata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui. Ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?».

Si destò, minacciò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!». Il vento cessò e ci fu grande bonaccia. Poi disse loro: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?». E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?».

* Se ascoltiamo le domande di questo Vangelo, capiamo che qui si va al sodo nella relazione fra noi e Gesù, perchè le domande rivelano le **aspettative reciproche**, qui **deluse reciprocamente**. Per questo è anche un Vangelo impegnativo da capire.

Aiuta dare uno sguardo a cosa succederà dopo e a cosa è successo prima.

* Stanno "andando oltre", su richiesta di Gesù stesso, attraversando il mare pericoloso per approdare in una terra pagana, non proprio pacifica. Gesù lì **guarirà una persona che viveva in una sofferenza terribile**, porterà «una grande bonaccia» nella sua vita.

→ **Gesù vuole arrivare con noi proprio lì dove noi ci sentiamo soli, delusi, spaventati, sofferenti, arrabbiati... dove risuona più forte che mai la domanda: "ma allora proprio non ti importa di me? Perché non fai niente?"**.

* Il prima di questo brano è il seme sotto terra di domenica scorsa, piccolo, nascosto, apparentemente inoperoso. **Sembra non fare niente, invece sta lavorando duramente, perché sta morendo**. Quel seme è Gesù, deposto nella terra, incarnato. Sembra dormire, ma è operoso. Ricordiamo Gesù sulla croce: anche lì si è sentito dire "perché non fai niente?", se sei Dio «salva te stesso e anche noi» [Lc 23,39]. Stava morendo per noi, per donarci la certezza che nessun male è più forte dell'amore del Padre, che tutto risorge. Ma a noi, spesso, appare troppo piccolo, troppo debole, troppo maltrattato, troppo silenzioso e discreto per essere in grado di aiutarci e sollevarci...

→ **La fede conosce momenti di grande pace e momenti di sconvolgimento. Gli uni servono agli altri... Accoglierli entrambi è ciò che desidera Gesù da noi: fidati! Sembra che non faccio niente, in realtà sono come quel seme sotto terra... attendi con me il frutto. Questo è lo scandalo meraviglioso della fede, perché non è distratto Gesù: Lui è Signore sulla storia e sul creato, sa come condurci.**

* Guardiamo cosa è successo *dentro* questo brano. I discepoli, nella tempesta, fanno qualcosa di fondamentale, anche se non propriamente mistico: **vanno a lamentarsi da Gesù, vanno a protestare svegliandolo!** Dobbiamo riconoscere che, a volte, possiamo essere noi stessi a far addormentare lo Spirito del Signore... [fosse anche non dicendogli più ciò che ci è amaro, precludendoci alla sua dolcezza]. Un passo nostro ci vuole!

→ **Lamentarci con il Signore quando la vita si fa dura è il passo che apre alla memoria che c'è un seme potente al lavoro e, questo, permette di stare nella vita con meno lamento!**

COME
SONO LE
ASPETTATIVE
RECIPROCHE
FRA ME E TE,
GESÙ?

Con
Francesco
d'Assisi

San Francesco ha conosciuto la letizia spirituale come una potente arma contro il male, contro la tentazione della malinconia. **Invitava i suoi frati a parlare sempre al Signore delle loro tristezze** però li esortava: «davanti a me e agli altri mostrati sempre lieto» [FF 1794]. Non era una questione di cortesia, ma di voler esprimere la fede nella provvidenza del Padre che ha cura di tutti e di volere mettere decisamente i bisogni degli altri sempre prima dei propri.

«Il vero umile verrà innalzato a quella gloria eccelsa, da cui il superbo viene respinto»

[San Francesco, FF 1111]

Lasciamo risuonare nel cuore la domanda dei discepoli: "Chi sei Signore?"